

**Mario Ridolfi.**

## La poetica del dettaglio

Venezia, Convento dei Tolentini,  
3-21 febbraio 1997

Letizia Turchiano

Nell'Aula Magna della Facoltà di Architettura a Venezia nel convento dei Tolentini, sistemata a metà degli anni sessanta da Carlo Scarpa, è stata allestita, su iniziativa dello IUAV/Gruppo Dedalus e dell'Istituto europeo di design di Roma, una mostra su Mario Ridolfi.

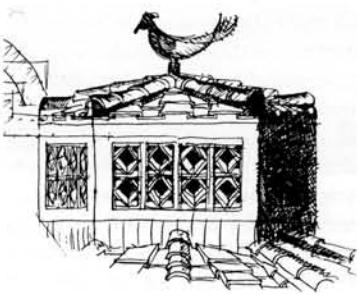
I disegni di progetto e le fotografie delle architetture realizzate, esibiti sui pannelli di supporto progettati dal maestro veneziano, mettono a confronto due poetiche del dettaglio che da sempre accomunano Scarpa e Ridolfi nella critica architettonica per sottolinearne affinità elettive o siderali distanze.

Il lavoro corrosivo, operato da Ridolfi sui materiali da costruzione, è in questo caso molto lontano dalla narritività del dettaglio architettonico scarpiano che nella disseminazione dello spazio museale assume il carattere di partitura effimera, quasi temporanea.

Perentoria, invece, nella sua presenza materica, l'architettura ternana possiede sul nascere un accumulo di appassionata storia autobiografica che Ridolfi, ormai in volontario esilio nella città umbra, proietta sul suo lavoro. Terni diventa l'ultima patria della fantasia visionaria romana. L'opacità della materia corrompe la luce e la stereometria cristallina dei blocchi prismatici delle case Francoini, Pallotta, Staderini, che, distanti dalle elucubrazioni sulla centralità dei lavori alle Marmore, sono parti di un percorso in una città di memorie medievali e suggestioni espressioniste. Elementi, questi, che permangono anche dietro gli studi più asettici, esibitivamente tecnici, relativi alla pianificazione urbana.

I disegni di Mario Ridolfi, oggetti culto per generazioni di architetti, appaiono allo spettatore quasi sottratti al privato di un tavolo da disegno dove la grande concitazione dei segni si interroga ossessivamente sul progetto fino alla definizione di un dettaglio che mostra negli edifici costruiti l'attenzione artigianale ad un'architettura sempre retrodatibile e memore di «quell'abaco del ritardo tecnologico» che fu il *Manuale dell'Architetto* nel secondo dopoguerra. Dettagli rappresentati spesso in scala reale in cui la prefigurazione del progetto ed il disegno virtuosistico sono strumenti del «fare umano» da artigiano colto che nella saggezza an-

Mario Ridolfi, *Casa Lina*, dettaglio.



tica della tecnica cerca le fondamenta di un'architettura radicata.

Possiedono un fascino nostalgico i disegni ridolfiani, fogli di studio come «sudate carte» di un eremita che ci riporta ai valori ancestrali di una disperata «architettura dell'abitare». Sono case, queste, che esigono lo sguardo ravvicinato di spettatori sempre indiscreti perché il dettaglio di architettura è sempre troppo carico di imbarazzanti domesticità e la distanza dall'oggetto è quella dell'attrazione fisica per i valori tattili della costruzione.

I dettagli fotografici delle architetture ridolfiane, coordinati da Fabrizio Fioravanti ed eseguiti da studenti dell'Istituto europeo di design, mostrano l'esercizio dell'occhio fotografico, già per sua natura paralizzante, concentrato ipnoticamente su frammenti di realtà densa e rappresa, su particolari rizomatici come le molteplicità di tasselli capaci di minare l'unità del testo e dissolvere la trama, offrendo il piacere di una lettura diagonale, non da ubriaco ma da alfiere sugli scacchi. L'immagine della caviglia di Lolita seduce più del suo corpo. Il corpo dell'architettura è inorganico. Le immagini sono realtà «altre», atomizzate e artificiali che moltiplicano i terriori dell'esperienza architettonica nelle pieghe dei dettagli. Le ammiccanti ambiguità tra la percezione visiva e la percezione tattile suggeriscono un'esperienza dell'architettura molto lontana da una pacificata visione sintetica ma sempre tesa fra sensualità e misticismo.

Immerso nella passione barocca del corrimano di ferro o della piastrella di maiolica, nell'eccitazione della curva

del pluviale o nella rotazione del mattone sul comignolo, quell'eccesso di vitalismo (neorealista e/o espressionista) trovava poi allo specchio l'angoscia e la solitaria nevrosi della grande tragicommedia gaddiana.

La mostra, una volta uscita dalla sede dei Tolentini, ha assunto carattere itinerante proseguendo l'esposizione del proprio materiale a settembre nella Sala Comunale di Terni ed a novembre presso i locali del Politecnico di Bari.

## Guida ai giardini perduti di Roma

Roma, Palazzo Barberini,  
19 marzo - 16 maggio 1997

Marco Greco

Una «dimensione particolare, che è insieme fisica e mentale, latente nella città, conoscibile da chiunque di noi, ma spesso cancellata con una drasticità che sconcerca quando si riesce a comprendere la consistenza del fenomeno». Con queste parole Claudio Strinati definisce i giardini perduti di Roma nella presentazione del catalogo della mostra dedicata a questo interessante argomento e ospitata quest'inverno a Palazzo Barberini.

Roberto Lucifero, curatore della mostra assieme a Luigi Berliocchi, ha cercato di ricostruire idealmente i più bei giardini romani scomparsi in seguito alle grandi trasformazioni ur-

